

GIUSEPPE MONTESANO

TUTTO COMINCIA E SI CONCLUDE CON UNA DOMANDA ARCAICA: MA LA FOTOGRAFIA RITRAE E RIPRODUCE LA REALTÀ O È ANCH'ESSA UN'OMBRA SULLE PARETI DELLA CAVERNA PLATONICA IN CUI SIAMO PRIGIONIERI? NELL'EPOCA DELLA RIPRODUCIBILITÀ TECNICA PORTATA AL PAROSSISMO, LA RISPOSTA SEMBRA FACILE: SÌ, LA FOTOGRAFIA È FORSE IL SOLO MEZZO CHE CI OFFRA UN'IMMAGINE DELLA REALTÀ SENZA TROPPE DEFORMAZIONI E SENZA TROPPE MEDIAZIONI. AH, FOSSE DAVVERO COSÌ FACILE!

È appena uscito un volume intitolato *La fotografia. Una nuova visione del mondo 1891-1940*, edito da Skira, il secondo e cruciale volume dei quattro di una storia della fotografia importante e nuova curata da Walter Guadagnini. *Fotografia*, con i saggi di Clément Chéroux, Gerry Badger, Ulrich Pohlmann, Sandra S. Phillips e Francesco Zanut, ci sprofonda in un gorgo dal quale non vuole salvarci, e questa è la sua vera novità: *Fotografia* stimola domande, offre risposte provvisorie, crea panorami storici indispensabili: non sbarrare le vie.

Questo volume si addentra nel cuore della rivoluzione fotografica, quello che comincia con le avanguardie del Novecento quando capiscono che la fotografia già di massa e già manipolata sta dando scacco alla foto d'arte. I Man Ray, Laszlo Moholy-Nagy, gli El Lissitzky e i grandi «falsificatori creativi» della fotografia rispondono alla manipolazione per svago delle masse con la sperimentazione totale, e ponendosi sempre la domanda chiave: cosa *vediamo* guardando una fotografia? La risposta dei surrealisti, delle avanguardie russe e degli innovatori tedeschi è turbolenta, complessa e spiazzante. Gli artisti cominciano a fotografare la polvere sul vetro di Duchamp, si fotografa senza rispettare alcuna regola sulla luce e il buio, si fissa la macchina addosso agli oggetti e si imprime la carta direttamente: e quella che vien fuori è ancora una forma di realtà. Solo che ora si tratta di una realtà che mette in crisi il concetto di realismo, e offre la fotografia come una cosa concreta, un pezzo di ragionamento, di emotività e di vita che passa per i sali d'argento o i rayogrammi, certo, ma generando immagini di *che cosa*, esattamente?

COME L'ARTISTA USA LA MATITA

Se reale è la foto di una famiglia fatta da un fotografo di matrimoni, ciò non toglie che la polvere fotografata sul Grande Vetro di Duchamp sia anch'essa reale, ma racconta in che modo un ingrandimento che coglie la realtà sul punto di scomparire in rifiuto sia insieme realistico e illusionistico. La foto d'arte usa il mezzo con la stessa devianza dalla prassi con cui l'artista usa la matita o il martello, il cemento o la plastica, la spazzatura o la tela di lino, e la vera questione resta: la fotografia è testimonianza fedele della realtà?

Anche il fotogiornalismo che insegue la realtà, nei suoi migliori esponenti, sa bene di poter offrire solo una parte della realtà e da un punto di osservazione personale: una scelta, una selezione. Questo non vuol dire che una fotografia di guerra, che coglie questo invece di quello, sia falsa.

Ciò che conta non è il vero o il falso dell'immagine, ma la verità che sta nell'atto stesso di fotografare, e la manipolazione, pre-digitale o digitale, resta al di sotto delle potenzialità della fotografia perché l'atto primario del fotografare è quello in cui si punta l'obiettivo. Quell'atto, che accomuna il fotografo dilettante e il grande artista, contiene l'inebriante momento della scelta e della casualità, là dove il tempo diventa l'anima dell'immagine significativa. E quindi più la tecnologia avanza, più perde senso la manipolazione migliorativa o pseudo-artistica, perché con la facilità d'uso l'importanza del mezzo diminuisce, e una camera digitale da i-phone e una macchina con obiettivo professionale sono pari.

Tutto ritorna, proprio oggi, ad avere senso solo nella mente che compone e vede prima di vedere. La fotografia torna creativa e aperta all'altro proprio ora, più che mai. Non ha senso operare all'infinito con la manipolazione digitale quando posso cogliere qualsiasi attimo attraverso l'obiettivo che fa entrare l'estraneità terribile e splendida del mondo nella conoscenza

...
Il libro stimola interrogativi, crea panorami storici indispensabili: non sbarrare le vie. A cominciare dalla grande rivoluzione artistica dell'inizio del Novecento: Man Ray, Laszlo Moholy-Nagy, El Lissitzky i grandi «falsificatori creativi»

La fotografia confonde il mondo

Un nuovo volume per ripercorrere la sua storia, fin dalle avanguardie



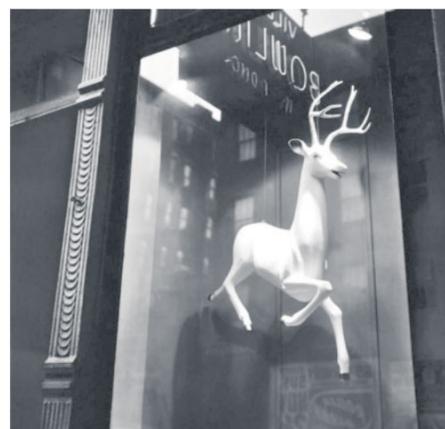
Man Ray, «Kiki de Montparnasse»

La domanda è la solita: davvero è capace di cogliere il reale? Nell'era della riproducibilità tecnica la risposta sembra facile. Sì, è forse il mezzo che la riproduce senza troppe deformazioni e mediazioni



Laszlo Moholy-Nagy

che la fotografia chiedeva fin dalle origini. Lo sapeva bene Duchamp, il tenebroso Maestro del Neo-Contemporaneo: la tecnica fa scomparire il mezzo con l'eccesso, e chi vuole la conoscenza emotiva deve immaginare, lasciando al Caso il brivido finale. Le foto di Atget sono più fantasmali di quelle di Fontcuberta perché il fantasma le abita al di là del mezzo, e la sorpresa non è effetto della «filosofia» con cui Atget vede il mondo, come è in Fontcuberta, ma della mano mentale che piazza la camera. Se si modificasse l'intero patrimonio di immagini in photoshop o altrimenti, resterebbe il clic della mente. Possono distruggere le immagini di Auschwitz e di tutti i massacri dell'ultimo secolo, e allora? Sappiamo anche senza fotografie cosa fecero i massacratori agli ebrei a Masada o a Giordano Bruno a Campo de' Fiori. Sapremo cosa faranno in futuro. Abbiamo la camera primordiale, l'occhio illuminato e la mente che vede. Clic.



Eugene Atget



Jean Fontcuberta

LA COLLANA

Una pratica di massa con l'avvento della Kodak

«La Fotografia. Una nuova visione del mondo 1891-1940» è il secondo volume della collana in quattro libri che Skira dedica alla fotografia dalle origini ai giorni nostri. Il racconto è affidato a una voce narrante costituita da brevi monografie: testi dedicati a mostre, libri, eventi, protagonisti che hanno segnato profondamente il discorso fotografico nelle sue diverse incarnazioni, attraverso numerose e spesso sorprendenti immagini emblematiche e simboliche.